

GLOBALIZATION, INCLUSION AND SUSTAINABILITY IN A GLOBAL CENTURY

G7 INTERNATIONAL FORUM

Under the auspices of the Italian G7 Presidency

Rome

May 8th-9th, 2017

INTRODUCTORY SPEECH

Luigi Paganetto

Questo Forum segue il precedente “*The G8 and beyond: the economics and politics of a global century?*”, tenuto a Villa Madama il 21 e 22 giugno 2009, in vista del G7 di Presidenza Italiana di L’Aquila del luglio 2009.

La globalizzazione è stata esaltata come motore di sviluppo per lungo tempo. Oggi viene considerata la causa più importante del senso di ansietà e sfiducia nel futuro che è emerso dopo la lunga crisi esplosa nel 2008 e intensificata dalla crescita dei flussi di rifugiati e migranti da tutto il mondo.

La **perdita di posti di lavoro**, la **stagnazione dei salari**, le **creescenti disuguaglianze di reddito** e i deficit commerciali sono considerati tutti parte integrante della globalizzazione.

La globalizzazione ha raggiunto uno stadio in cui i suoi costi sono stati largamente ignorati. I risultati delle recenti analisi empiriche (K. Desmet, 2016) mostrano che, nonostante un crescente sentimento di malcontento, la globalizzazione resta un potente motore di crescita e il mondo si trova a beneficiare notevolmente del processo di liberalizzazione che non arresta.

L’ultimo *Global Trade Alert Report* sottolinea la crescente evidenza dell’accelerazione nel ricorso al protezionismo del G20 dal 2012. I salti di protezionismo del G20 nel 2015 e 2016 coincidono con l’arresto della crescita dei volumi di commercio globale (S. J. Evenett, 2016).

Quali sarebbero le conseguenze sul commercio internazionale e sull’economia del G7 della proposta del Presidente Trump di rinegoziare il Nafta e imporre una tassazione del 35-45% sulle importazioni dal Messico e dalla Cina?

L’emergere della Cina è percepito come un grande shock competitivo da parte di tutti i produttori del manifatturiero dei paesi ricchi.

In Europa **siamo appena entrati in un’era che può essere definita come “post-Brexit”**, in cui *Brexit* rischia di essere un punto di svolta, un mutamento di era che può cambiare il futuro, come accaduto tante volte nella nostra storia.

Il risultato di una supposta **convergenza dell’efficienza economica con la giustizia sociale** ha creato un’**interruzione di fiducia** che va alla radice della società civile.

La perdita di fiducia e la crescente insicurezza prevalenti nella nostra società ha fatto spazio alla proposta del cosiddetto **nazionalismo responsabile**. *“Con un tale approccio, il contenuto degli accordi internazionali sarebbe giudicato non per quanto siano armonizzati o per quante barriere al commercio globale vengano abbattute, ma anche per il potere delle persone come lavoratori, consumatori ed elettori”*.

Il concetto di *“nazionalismo responsabile”* è utile nella misura in cui aiuti ad evitare le distorsioni del *“nazionalismo irresponsabile”*, che ha caratterizzato molte esperienze passate e verso cui nessuno dovrebbe voler tornare.

Rispetto a questo rischio, il G7 dovrebbe proporre risorse e azioni per ogni paese. In particolare, i paesi dell'Eurozona dovrebbero mirare ad affrontare in modo più efficace le emergenze internazionali come i flussi migratori, i disastri naturali, gli attacchi terroristici e cibernetici.

C'è qualche ruolo per l'Unione Europea nel fare proposte e accordi a tal proposito?

In questo contesto, dev'essere adottato un **nuovo approccio politico**, coinvolgendo il G7 nell'attuazione dei **“Sustainable development goals”**, non solo in relazione a clima e ambiente ma anche rispetto alle realtà socio-economiche del nostro tempo.

Il Forum si concentra su **tre insiemi di questioni**.

La questione dell'equa globalizzazione, mirata a riscoprire la sua anima culturale e politica.

Come può essere più inclusiva la globalizzazione?

La seconda questione è legata alle **politiche da adottare per reagire alle pressioni protezioniste**.

Nella visione dell'Amministrazione Trump gli accordi di libero scambio sono responsabili della stagnazione del reddito degli ultimi due decenni. Stralciare gli accordi commerciali e aumentare le tassazioni non servirà a niente per creare nuovi lavori a salario elevato nel manifatturiero (R. Baldwin, 2017) perché la globalizzazione del XXI secolo è guidata dalla conoscenza, non dal commercio.

La conseguenza è la polarizzazione dei lavori tra occupazioni a competenza elevata e salario alto e occupazioni a bassa competenza e salario basso, entrambi in crescita di quota nell'economia. I lavoratori con media competenza e medio salario, che rappresentano la maggioranza del manifatturiero, non hanno conosciuto alcun aumento significativo del proprio salario negli ultimi dieci anni. Con i lavoratori che già competono con i robot all'interno e con i lavoratori a basso

reddito all'esterno, globalizzazione e innovazione tecnologica implicano la necessità di investire in iniziative di riqualificazione, istruzione permanente, programmi di mobilità e supporto di reddito, trasferimenti regionali.

Può il G7 prendere un'iniziativa transnazionale che proponga un programma di azioni di riqualificazione che affrontino l'effetto dell'automazione sui mercati del lavoro e che evitino il potenziale effetto di disoccupazione legato al cambiamento tecnologico?

La terza questione è la **politica di sviluppo sostenibile** che coinvolge l'azione del G7 di **ricostituire le fondamenta della rinnovata fiducia**.

Il G7 potrebbe fare proposte per coordinare politiche dirette ad aumentare produttività e crescita, in particolare nei paesi dell'Eurozona.

Può il G7 prendere un'iniziativa di coordinamento e supporto ai programmi nazionali di investimento in infrastruttura?

Rilanciare l'innovazione è un dovere. Il Premio Nobel E. Phelps sostiene che *“l'innovazione persa, non il commercio, sia il principale colpevole della stagnazione economica”* (2017). Anche se *“un'economia aperta a nuovi concetti e nuove iniziative è destinata a generare guadagni iniqui, sarebbe un errore fraintendere la relazione tra diseguaglianza e innovazione. È la minore innovazione – non di più – che ha ampliato la diseguaglianza degli ultimi decenni negli Stati Uniti”*.

Come possono essere riviste le politiche del G7 per l'innovazione in energia e ambiente senza ricorrere a un corporatismo normativo e interventistico? Le politiche di sviluppo internazionali sono sempre più percepite come contrastanti rispetto agli sforzi per migliorare le condizioni dei maggiori svantaggi all'interno dei paesi più ricchi.

Ingiustizia e ineguaglianza sembrano aumentare nel mondo globalizzato. Il ritiro nel nazionalismo sfida i programmi di sviluppo e le politiche di assistenza e sostegno per i paesi poveri e la propria popolazione.

Cosa dovrebbero fare i Governi e il G7 per rispondere alle necessità di politiche più forti di sviluppo economico e assistenza internazionale e, allo stesso tempo, di riduzione della povertà e delle disuguaglianze di reddito all'interno dei nostri stessi paesi?

La demografia gioca un ruolo importante nella politica di sviluppo sostenibile.

I flussi migratori stanno sfidando le Istituzioni europee che devono risolvere il dilemma dell'ospitalità ai rifugiati: investire sull'immigrazione o proteggersi da essa?

Nessun dubbio sulla risposta, in una prospettiva etica. Ma la risposta non cambia neanche secondo una prospettiva demografica di sviluppo sostenibile.